

Gv 8,1-11: Flagrante adulterio¹

1. TESTO

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. ²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. ³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mose, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. ⁸E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. ¹¹Ed ella rispose. “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”

2. CONTESTO LETTERARIO E STORICO

Secondo diversi esegeti, fra cui Xavier Léon-Dufour, Raymond E. Brown e J. Mateos e J. Barreto, questo racconto non è giovanneo, per certa sua terminologia e la sua collocazione nel quarto Vangelo, per la sua assenza nei manoscritti più antichi e per il fatto che è ignorato dai padri della Chiesa fino al IV secolo e gli scrittori greci lo commentano solo a partire dal 900 circa.² Afferma Brown:

“Le prove dei primi secoli a favore di questo passo come facente parte della Scrittura sono limitate alla chiesa occidentale. Esso appare in alcuni testi della VL dei Vangeli. Ambrogio ed Agostino volevano che fosse letto come parte del Vangelo, e Gerolamo lo incluse nella Vulgata. Esso appare nel codice di Beza greco-latino del V secolo”.³

Brown segnala tuttavia che la *Didascalia Apostolorum* del III secolo fa chiaro accenno al passo; quest’opera siriana indica dunque che il racconto era noto (ma non necessariamente come Scrittura) nella Siria del II secolo. Dopo una lunga documentazione, conclude: “Il racconto dell’adultera fu accettato da Gerolamo, e quindi i cattolici lo considerano come canonico. Egli si è fatto strada anche nel testo accettato dalla chiesa bizantina...”.⁴ “I primi commentatori della nostra pericope quando si pongono il problema della sua autenticità giovannea, connesso con quello della critica testuale, lo risolvono appellandoci all’ autorità della tradizione della chiesa”⁵. Scrive Léon-Dufour:

“Secondo numerosi esegeti, il nocciolo dell’episodio è, o potrebbe essere storico. Dato che la pena da applicare in caso di adulterio era controversa nel Giudaismo del I secolo e l’atteggiamento di Gesù è in sintonia con la presentazione degli evangelii sinottici. Altri autori, invece, ritengono che questo racconto sia una leggenda sorta nella Chiesa del II secolo (prima del 150), lo lascerebbero capire certe

¹ Bibliografia: BROWN, RAYMOND. E., *Giovanni*, Cittadella Editrice, Città di Castello 1979; FABRIS, RINALDO, *Giovanni*, Borla, Roma 1992; LÉON-DUFOUR, XAVIER, *Lettura dell’Evangelo secondo Giovanni*, San Paolo, Cinisello Balsamo 199; MATEOS, J., BARRETO, J., *Il Vangelo di Giovanni. Analisi linguistica e commento esegetico*, Cittadella editrice, Assisi, 1995³; PANIMOLLE, SALVATORE ALBERTO, *Lettura pastorale del Vangelo di Giovanni*, II vol, EDB, Bologna 1980.

² Cfr. Léon-Dufour, o.c., p. 607 ; Brown, o.c., p. 434. Secondo Léon-Dufour, bisogna pensare a una tradizione orale solida esistente, che ha fatto sì che, superando certe resistenze, il brano sia stato inserito nel Vangelo. Infatti “l’adulterio, già condannato in Israele, rientrava fra i peccati ritenuti incompatibili con la condizione di battezzato e comportava l’esclusione dalla comunità se non dalla misericordia di Dio. Soltanto a poco a poco l’istituzione di pratiche penitenziali ha permesso di reintegrare i peccatori pubblici nella comunità ecclesiale.” (Ibidem)

³ Brown, o.c., p. 434.

⁴ Brown, o.c., p. 436.

⁵ Fabris, o.c., p. 487.

‘inverosimiglianze’ del testo⁶, viste dai sostenitori della storicità come semplici lacune di informazione che essi tentano di colmare ricorrendo all’antico diritto di Israele. In ambedue le tendenze, il testo viene esaminato come se fosse la cronaca di una controversia penale, mentre esso è di tipo cherigmatico⁷.

Papia che lo menziona è discepolo di Giovanni. Panimolle⁸ segnala che ai nostri giorni qualche autore difende la paternità giovannea della pericope, come A.F. Johnson, che relativizza il valore della frequenza dei termini; A.A. Trites, che trova il passo in sintonia con Gv 1-12 che presenta la vita e l’opera di Gesù in chiave di controversia; tra l’altro il termine “lapidare” è assai frequente nel quarto vangelo; U. Becker, che ritiene il passo ben inserito nel quadro cronologico di Gv 7-8⁹. Panimolle osserva: “La quasi totalità dei critici però sostiene la tesi contraria: Gv 7,53-8,11 non è un brano composto dal quarto evangelista; esso appare più sinottico che giovanneo”¹⁰. Pur considerando il passo un racconto lucano, M.E. Boismard e A. Panimolle vi rilevano alcune caratteristiche giovannee: presente storico; le locuzioni: *ora essi dicevano questo; scagliare una pietra* (cf. Gbv 8,59); *non peccare più* (Gv 5,14)¹¹.

Secondo molti critici, il passo è stato collocato all’inizio del cap. 8 del IV Vangelo a causa dell’affermazione di Gesù in Gv 8,15, che egli non condanna nessuno. Altri legami esterni del passo con i cap. 7-8 del IV Vangelo sono: “l’informazione sull’insegnamento del Maestro nel tempio (Gv 7,14.28; 8,2.20), la citazione dell’autorità della legge mosaica (Gv 7,51; 8,5.17), l’ostilità dei farisei contro Gesù (Gv 7,47; 8,3.13)”¹².

Heitmüller definisce il passo una “perla sperduta della tradizione antica”. E Fabris afferma: “... non esiste un altro testo evangelico altrettanto commentato dai padri e scrittori latini”¹³. L’episodio è situato verso la fine del ministero di Gesù, come si vede anche dal fatto che i suoi avversari sono pronti ad accusarlo.

Circa l’attendibilità storica, scrive Panimolle:

“Anche se la pericope dell’adultera perdonata non è stata composta dal quarto evangelista, con ciò non è infirmata la sua attendibilità storica. A molti esegeti appare inverosimile che questo racconto sia stato inventato da qualche comunità cristiana del primo o secondo secolo. A sostegno della storicità dell’episodio sono addotte diverse ragioni: il problema in esso trattato era discusso vivacemente al tempo di Gesù; il suo atteggiamento nei confronti della legge mosaica concorda con l’immagine del Cristo storico dei vangeli sinottici; infine la misericordia verso i peccatori è documentata abbondantemente nel NT e appare un elemento storico di valore indiscusso. L’omissione di questo episodio da parte dei migliori codici antichi si spiega con la preoccupazione pastorale, in alcune comunità cristiane dei primi secoli, di lottare contro l’adulterio, considerato uno dei pochi peccati per i quali era necessaria la penitenza pubblica e che poteva essere rimesso una sola volta in vita. In queste chiese l’atteggiamento misericordioso di Gesù verso l’adultera deve essere apparso eccessivo e probabilmente era considerato un incentivo all’infedeltà coniugale. Per ovviare a tale peccato di lassismo, il brano è stato soppresso”¹⁴.

⁶ Più avanti, Léon-Dufour specifica: “Per procedere a una lapidazione non era necessario un processo in piena regola? Questo processo aveva già avuto luogo o non ancora? Qual era, dal punto di vista legale, la situazione dell’accusata? Era fidanzata o maritata? Era stata avvertita una prima volta, secondo l’usanza? Perché il suo amante non viene perseguito come lei? Il marito era commovente con l’iniziativa dei farisei? È verosimile che scribi e farisei sottomettessero a Gesù un caso penale? Nei Sinottici, le controversie non riguardano che questioni rituali o di ordine generale. La soluzione del caso, infine, simile a quella dell’episodio del tributo in Mt 22,22, è credibile nella circostanza?” (o.c., p. 613).

⁷ Léon-Dufour, o.c., pp. 607s.

⁸ Panimolle, o.c., p. 305.

⁹ Becker rileva tuttavia che la pericope contiene “non solo lessico e linguaggio lucano, ma anche parole ignote al terzo evangelista e costruzioni estranee alla penna di Luca. Ciò farebbe pensare a una tardiva (secondo secolo?) rielaborazione della storia dell’adultera perdonata” (evocato da Panimolle, o.c., p. 305).

¹⁰ Panimolle, o.c., 305.

¹¹ Cf. Panimolle, o.c., p. 308.

¹² Panimolle, o.c., p.308.

¹³ Fabris, o.c., p. 847.

¹⁴ Panimolle, o.c., p. 308.

3. ANALISI DI ALCUNI TERMINI ED ESPRESSIONI

1: verso il monte degli Ulivi: questo nome appare solo qui in Gv, mentre appare tre o quattro volte in ciascuno dei Sinottici. Cf in particolare Lc 21,37, che dice che Gesù, verso la fine della sua vita, pernottava sul Monte degli Ulivi.

2: al mattino si recò di nuovo nel tempio: Scrive Fabris: “Anche l’attività di insegnamento di Gesù nel tempio fin dalle prime ore del giorno, assecondato dal concorso del popolo, è un tratto caratteristico del vangelo di Luca (Lc 21,37-38; cf. 19, 47-48)”¹⁵. E aggiunge: “... si ha l’impressione che Gesù va nel tempio come a casa sua. Il suo insegnamento al popolo prende il posto del santuario ebraico”. Gv 8,2 e Mc 1,55 ci informano che Gesù si levava prima dell’alba.

tutto il popolo: solo in 11,50 e 18,14 torna in Gv il termine “popolo”.

Ed egli sedette: Fabris annota che “il Gesù giovanneo, a differenza di quello dei Sinottici, non sta seduto per insegnare¹⁶, ma ritto in piedi proclama il suo messaggio oppure si muove nei cortili del tempio (Gv 7,37; 10,22-23; cf. 5,14)”¹⁷.

3: gli scribi: nominati solo qui in Gv.

gli condussero una donna: J. Blinzer precisa le ragioni per cui ritenere che la donna era sposata, tra cui: è chiamata quattro volte “*gynē*”, nei LXX i termini “adulterio” e “adultera” sono usati esclusivamente per le donne sposate. Brown afferma che secondo Dt 19,15, ci devono essere stati almeno due testimoni diretti dell’azione, escluso il marito. Brown scrive:

“Gliela conducono per un processo o solo per una sentenza?... Altri pensano che la donna non fosse stata ancora processata perché il Sinedrio aveva perduto la sua competenza per le cause capitali (cf. 18,31). C’è una tradizione che intorno all’anno 30 i Romani togliessero al Sinedrio il diritto di pronunciare condanne capitali... ma gli altri scritti del NT non sono chiari su questo punto”¹⁸.

sorpresa in adulterio. Mateos-Barreto osservano: “Nessuno dei termini che hanno relazione con *moikheia* appare in Gv”¹⁹. L’accusa è ripetuta due volte (3ab).

la posero in mezzo: in piedi: si usava così per un interrogatorio giudiziario (cf. At 4,7). È una posizione che la isola dai circostanti, che le fanno cerchio minacciosi. Un cerchio che sembra mostrare che non ha via di scampo, come osserva Léon-Dufour. Gesù, seduto per insegnare (v. 1) viene incluso come parte di questo cerchio.

5: Maestro: gli scribi lo chiamano Maestro, ma evocano un’altra autorità, quella della Legge mosaica.

lapidare: scrive Brown:

“Lv 24,17 ordina la pena di morte ma lascia indeterminata la maniera. Dt 22,21 specifica la lapidazione come castigo per la mancanza di castità da parte di una donna che sia promessa sposa. (...) Tuttavia, come mostra Ez 16,38-40, la lapidazione era la forma normale della pena di morte per tutti i tipi di adulterio. (...) Blinzer ha dimostrato in modo abbastanza conclusivo che la lapidazione era ancora in uso al tempo di Gesù e che solo più tardi i farisei adottarono lo strangolamento come castigo per l’adulterio”²⁰.

“Si ignora se al tempo di Gesù fosse già in vigore la distinzione che fa la Mishna tra la pena da infliggere a una donna sposata o a una fidanzata; nel primo caso la Mishna esige la strangolazione”²¹. Fabris ipotizza: “Probabilmente il nostro testo riflette una fase di transizione del diritto penale

¹⁵ Fabris, o.c., p. 483; l’esegeta annota: “L’indicazione temporale ‘all’alba’, *òrthrou*, ricorre solo nell’opera lucana oltre che nel nostro testo (Gv 8,1; Lc 24,1; At 5,21; cf. Lc 21,38: *orthrizein*); è lucana anche la designazione del popolo con il vocabolo *laòs*; Giovanni preferisce il termine *òchlos*, folla”.

¹⁶ Come in Mt 5,1; Lc 4,20; 5,3.

¹⁷ Fabris, o.c., p. 483.

¹⁸ Brown, o.c., p. 437.

¹⁹ Mateos-Barreto, o.c., p. 870

²⁰ Brown, o.c., p. 432.

²¹ Léon-Dufour, o.c., p. 613, nota; Fabris cita al riguardo Sanh. XI, 1.6. Modalità possibili erano: lapidazione, strangolamento, rogo o spada (cf. Lv 20,10; Dt 22,22). Solo per la fidanzata infedele è prevista la pena della lapidazione (Dt 22,23s). In Ez 16,38-40, si parla della lapidazione e della morte per spada per la sposa adultera. Il Targum dello

ebraico e all'interno del giudaismo. (...) La questione-trabocchetto si muove nell'ambito di quel confronto religioso-giuridico ampiamente documentato dalla tradizione sinottica e che alla fine condurrà Gesù alla incriminazione davanti alla suprema autorità religiosa e civile"²².

Tu che ne dici?: la flagranza fa sì che la donna non venga nemmeno interrogata.

6: per metterlo alla prova: “per comprometterlo subdolamente con cattiva intenzione” (Mateos-Barreto). “In realtà – scrive Fabris - gli esperti di legge - scribi e osservanti farisei – non chiedono il parere di Gesù per risolvere un caso difficile, ma gli fanno una domanda trabocchetto per contestarlo”²³. Se approvasse la lapidazione, Gesù contraddirebbe il suo insegnamento e la prassi romana di attribuire a sé le condanne a morte. Il delitto è flagrante, quindi Gesù non può non pronunciarsi. Cf. 6,6.

si chinò e si mise a scrivere: *kategraphen*. Secondo Mateos-Barreto, “il verbo può significare ‘disegnare, scrivere, tracciare segni’, ma anche ‘mettere per iscritto un'accusa’. Il significato in questo passo è probabilmente l'ultimo”. Il verbo può significare “scrivere” o “registrare”; il semplice verbo “scrivere” si trova nel v. 8. Le supposizioni circa la motivazione di questo gesto spesso non tengono conto che il gesto è ripetuto due volte. Secondo alcuni, Gesù vorrebbe differire la risposta, o mostrerebbe disinteresse per la questione, o scriverebbe la sentenza prima di leggerla, secondo l'uso romano. Secondo Fabris, “il significato più ovvio di tale gesto... è questo: Gesù non intende intervenire in un caso di condanna alla lapidazione”²⁴. Ambrogio di Milano e Agostino mettono in rilievo il contrasto tra i peccati scritti sulla terra e i nomi dei giusti scritti in cielo²⁵.

Già i Padri però hanno letto il gesto simbolicamente, alla luce dei Profeti. Ger 17,13 (LXX): “*Coloro che si allontanano da me (Jhvh) saranno scritti per terra*”. Fabris trova inutile e fuorviante questa interpretazione, come pure quella che vede nel gesto di scrivere a terra un'allusione al costume del giudice romano che scrive la sentenza prima di proclamarla a voce. “Gesù ricorderebbe il giudizio di Dio su tutti i peccatori in Israele”, scrive invece Léon-Dufour, che ritiene che questa interpretazione vada completata, ma sia valida. Gesù non pronuncia un giudizio formale contro i suoi interlocutori, ma “li rimanda al tribunale della loro coscienza”, invitandoli a passare “dal legale al morale”. Dopo aver segnalato varie supposizioni, Brown scrive: “Rimane la possibilità, molto più semplice, che Gesù si limitasse a tracciare delle linee per terra mentre stava pensando, o volesse mostrare imperturbabilità, o contenere i suoi sentimenti di disgusto per il violento zelo mostrato dagli accusatori”²⁶. Egli cita Power, che segnala un costume arabo analogo, nei momenti di turbamento. Secondo Derret, il marito avrebbe cospirato per avere testimoni falsi contro la moglie. Di conseguenza, Gesù scriverebbe la prima volta Es 23,1b e la seconda Es 7a. Ipotesi giudicata da altri troppo fragile.

7: Chi di voi: Dt 17,7 riconosce che i testimoni contro l'accusato hanno una speciale responsabilità della sua morte. L'espressione ha messo in imbarazzo chi vi ha visto, come già Ambrogio, la negazione di ogni giustizia penale, così essi hanno limitato il senso di “senza peccato” (*anamártētos*) alle colpe di ordine sessuale. Ma i Farisei non sono mai criticati su questo punto nella tradizione evangelica. Altre ipotesi sono state fatte. Osserva Léon-Dufour: “Al limite, la difficoltà scomparirebbe se questa parola non fosse di Gesù, ma della Chiesa come monito ai suoi pastori”²⁷, ritenendo tuttavia che “la problematica accennata qui sopra è estranea al quadro del racconto, in cui il peccato è inteso nei confronti di Dio”. Viene affermata l'universalità del peccato (cf. Sal 14,1-3).

è senza peccato: o “immune da peccato”: espressione unica nel NT. “Nei tre testi dell'AT greco nella versione dei LXX, essa indica il fedele contrapposto al peccatore (Dt 29,18s), innocente o

pseudo-Jonathan in Lv 20,10 prevede lo strangolamento per l'adulterio con una donna sposata e la lapidazione per l'adulterio con una fidanzata (cf. Panimolle, o.c., p. 303).

²² Fabris, o.c., p. 484s.

²³ Fabris, o.c., p. 483.

²⁴ Fabris, o.c., p. 486.

²⁵ Cf. Fabris, o.c., 489.

²⁶ Brown, o.c., p. 433.

²⁷ Léon-Dufour, o.c., p. 611.

senza colpa (2Mc 8,4; 12,42). Nel contesto attuale di Gv 8,7b il significato di *amàrtētos* non può essere ristretto al caso specifico dell'adulterio, dato il tenore generale della sentenza di Gesù. (...) La sua ultima parola rivolta alla donna, *mekèti hamàrtane*, suggerisce qual è la prospettiva di questo vocabolario"²⁸.

8: scriveva per terra: *egraphen*, imperfetto che continua l'azione precedente: continuò a scrivere, e che per questo non necessita più di specificazione (*kata-*) (Mateos-Barreto).

9: Quelli, udito ciò, se ne andarono: commenta Léon-Dufour: "La parola di Gesù ha trattenuto questi uomini dal commettere un atto di violenza ed essi vi rinunciano liberamente: la loro implicita confessione può essere compresa come un inizio della loro stessa liberazione dal male"²⁹. Anche per loro la parola di Gesù è di salvezza, per lo meno li orienta ad essa.

cominciando dai più anziani: il termine anziani traduce il gr. *presbýteroi*, che non ricorre altrove in Gv, mentre nei Sinottici indica un gruppo autorevole di membri del Sinedrio (Lc 20,1; 22, 52). Anziani come gli accusatori di Susanna.

lo lasciarono solo: celebre il commento di Agostino: "Restano solo loro due: la misera e la misericordia"³⁰.

e la donna era là: non è fuggita, "come se attendesse ancora ce Gesù si pronunciasse a suo riguardo"³¹.

10: Donna, dove sono?: Gesù la invita a constatare che nessuno l'ha condannata.

Nessuno ti ha condannata?: viene usato "il verbo tecnico *katakrinein*. Altrove Giovanni usa sempre il più ambiguo *krinein*"³².

11: Signore: per la donna Gesù non è solo Maestro.

Neanch'io tu condanno: Non viene evidenziato alcun sentimento della donna, il che sottolinea la gratuità del gesto di Gesù "Gesù si rifiuta di criticare la Legge in quanto essa condanna l'adulterio, ma al tempo stesso manifesta che la sua missione è quella di salvare, non di condannare"³³. Fabris annota: "Le parole 'perdono, condono, assoluzione' in questo caso sono fuori posto, perché non si fa cenno né al pentimento, né alla responsabilità di un reato o di una trasgressione legale"³⁴. Per Tommaso d'Aquino, Gesù ha potuto comunicare l'effetto del sacramento della confessione senza la forma del sacramento. Circa l'affermazione di Gesù: "Chi è senza peccato...", che sembra rendere impossibile ogni processo e giudizio, Tommaso dice che nel caso di un giudice peccatore ma pentito il problema non si pone; ma anche il giudice empio può pronunciare una sentenza in quanto funzionario della legge³⁵.

non peccare più: o: non tornare a peccare, come in 5,14, nei confronti del cieco di Betzàt. Secondo Mateos-Barreto "la nozione di peccato che appare in questa pericope differisce notevolmente da quella di v; cf. 1,29; 8,23"³⁶. Scrive Fabris:

"L'immagine di Gesù è quella che si ricava dall'insieme dei Vangeli: la sua libertà di fronte alla legge è derivata da un approfondimento delle esigenze che stanno alla radice di essa. (...) Gesù invita i suoi interlocutori – il vangelo i suoi lettori – a passare dalla legge da eseguire alla legge da assimilare come norma interiore che rimanda alla propria responsabilità personale. (...) La libertà di non peccare più (...) è un dono e non solo un imperativo per chi ha incontrato il nuovo

²⁸ Fabris, o.c., p. 485.

²⁹ Léon-Dufour, o.c., p. 611.

³⁰ Cf. *Enarr. In Psalm. 50,8*.

³¹ Léon-Dufour, o.c., p. 611.

³² Brown, o.c., p. 434.

³³ Léon-Dufour, o.c., p. 612. L'esegeta annota: Pur affermando che il Figlio dell'uomo ha il potere di rimettere i peccati (Mt 9,6p), nei Sinottici Gesù non dice mai: 'Io ti perdono', ma 'i tuoi peccati ti sono rimessi', costruzione passiva il cui soggetto implicito è Dio ».

³⁴ Fabris, o.c., 487.

³⁵ Cf. Fabris, o.c., p. 490. Così all'incirca anche Calvino.

³⁶ Mateos-Barreto, o.c., 870.

volto di Dio in Gesù. (...) La legge condanna in base al passato (...); la parola di Gesù libera puntando sul futuro³⁷.

Il testo, scrive Fabris, non dice ciò che è accaduto poi alla donna: è un racconto aperto, perché ciascuno si situi e lo completi nella propria esistenza.

COMPOSIZIONE

A partire dall'analisi retorica, mi sembra che il passo sia composto da due bimembri introduttivi (1-2) e da tre parti, concentriche:

3-6: Scribi e farisei vogliono condannare la donna e anche Gesù

7-9: Gesù offre la salvezza agli scribi e farisei

10-11: Gesù offre la salvezza alla donna

Gv 8,1-11: Condanna e libertà

¹Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.
e tutto il popolo andava da lui

²Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio
ed egli sedette e si mise a *insegnare* loro.

³Allora gli scribi e i farisei gli *condussero*
e postala *in mezzo* gli dissero:

“Maestro, questa donna è stata sorpresa

una donna sorpresa in *adulterio*,

in *flagrante adulterio*.

⁵Ora Mose, nella Legge, ci ha comandato
Tu che ne dici?”.

di *lapidare donne* come questa.

⁶Dicevano questo per metterlo alla prova
Ma Gesù si chinò

e per avere motivo di *accusarlo*.

e si mise a scrivere col dito per terra.

⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo,
“Chi di voi è senza *peccato*,

si alzò e disse loro:
getti per primo la *pietra* contro di lei”.

⁸E chinatosi di nuovo,

scriveva per terra.

⁹Quelli, udito ciò, se ne *andarono* uno per uno,
Lo lasciarono solo,

cominciando dai più anziani.
e la donna era là *in mezzo*.

¹⁰Allora Gesù *si alzò* e le disse:
Nessuno ti ha *condannata*?”.

“Donna, dove sono?”

¹¹Ed ella rispose.

“Nessuno, *Signore*”.

E Gesù disse:
va' e d'ora in poi non *peccare* più”

“Neanch'io ti *condanno*;

Nella prima e terza parte ci sono somiglianze:

³⁷ Fabris, o.c., p. 492.

La donna è condotta (3a), costretta, alla fine è invitata ad andare, a camminare in libertà (11b); L'adulterio è citato due volte nella prima parte (3be) e, al negativo, appare due volte il verbo condannare e una volta peccare, nella terza (10c. 11d).

“Maestro”, è il titolo con cui è chiamato dagli scribi e farisei (2b) “Signore” è il titolo che gli dà la donna (11b).

“lapidare” (5) corrisponde a “condannata, condanno” (vv. 10b.11b).

Ci sono anche differenze

Nella prima parte, ci sono gli scribi e i farisei, la donna e Gesù, nella terza parte rimane solo Gesù con la donna.

Nella prima parte parlano gli scribi e i farisei, nella terza, parla la donna.

Nella prima parte si tratta del passato della donna che deve essere giudicato, nella terza si tratta del futuro: “d'ora in poi” (11e).

La parte centrale (vv. 7-9) ha delle somiglianze con la prima:

gli interlocutori sono gli stessi: gli scribi e farisei e Gesù;

la donna sta in mezzo (3c; 8d);

adulterio (2be) corrisponde a peccato (7c);

nelle due parti, Gesù scrive per terra (6d; 8b)

Ci sono anche differenze:

nella prima, Gesù è seduto, nella centrale si alza;

nella prima scribi e farisei vanno a Gesù (3a), nella centrale, se ne vanno (9b);

nella prima parlano gli scribi e farisei, nella seconda è Gesù che parla;

La terza parte ha somiglianze con la parte centrale:

nei due casi è Gesù che si alza (7b; 10a)e prende la parola;

scribi e farisei se ne vanno, la donna è invitata ad andare (i due verbi sono diversi, però) (9a; 11e).

Ha anche differenze:

Gli scribi e farisei non parlano più; la donna risponde a Gesù;

dopo aver parlato gli scribi e farisei, Gesù scrive per terra, cosa che non fa dopo aver parlato alla donna.

CONTESTO BIBLICO

Il Figlio dell'uomo, dice Giovanni, **non è venuto per condannare** (Gv 3,17; 12,47); egli è il buon Pastore, venuto per cercare la pecora perduta” (cf. Lc 15,1ss)³⁸. Le analogie del passo con quello di Lc 7,37ss che narra la conversione della pubblica peccatrice, sono, secondo Fabris, molto tenui.

Nell'AT, un episodio che sembra più vicino al nostro testo è quello di **Susanna** (Dan 13). Ella è innocente, ma in entrambi i casi viene intentato un processo e le due donne stanno per essere condotte a morte, per opera dei capi spirituali giudei; esse trovano un salvatore in un uomo di Dio, che confonde i giudici spietati³⁹.

Secondo alcuni esegeti, il gesto del maestro di scrivere sulla terra (Gv 8,6.8) sarebbe di carattere profetico e rievocherebbe **l'oracolo di Ger 17,13**, nel quale è minacciata la rovina per quanti sono infedeli a Jhvh: “Quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la loro fonte di acqua viva, il Signore”.

³⁸ Cf. Panimolle, o.c., p. 301.

³⁹ Cf. Panimolle, o.c., p. 305.

PISTE D'INTERPRETAZIONE

Letture simboliche

Il personaggio è una donna adultera: questo evoca il messaggio profetico, che presenta l'infedeltà d'Israele verso il suo Dio come l'adulterio di una sposa. "La donna del racconto diviene una figura d'Israele, alla quale Gesù è venuto a rivelare il perdono escatologico di Dio"⁴⁰.

Secondo Léon-Dufour, le aporie del testo (cfr. nota n. 6) spingono a una lettura simbolica. "Con questi due verbi contrari (chinarsi, drizzarsi), il gesto acquista un significato cristologico: esso mima, rappresenta l'abbassamento e l'elevazione attraverso cui Gesù sta per riconciliare con Dio l'umanità..."⁴¹. In chiave missionaria,

"l'adultera e la prostituta potrebbero simboleggiare i pagani, che, dal punto di vista religioso, vivono nel peccato di idolatria e quindi, secondo il linguaggio dei profeti, sono nella prostituzione e nell'adulterio. Queste peccatrici sono contrapposte agli scribi e ai farisei, che si ritenevano gusti e rappresentavano il popolo giudaico, il quale disprezzava i gentili per gli abomini dell'idolatria e desiderava la loro distruzione e la loro rovina. Con il perdono accordato dal Salvatore all'adultera e alla prostituta, la chiesa intende annunciare il perdono di Dio e la salvezza anche ai popoli che, fino a quel momento, erano stati schiavi degli idoli"⁴².

Nel Medioevo si sottolineerà questa lettura tipologica del passo: la donna adultera diventa la figura della chiesa proveniente dai pagani, condotta per invidia davanti a Cristo dagli scribi e farisei (la sinagoga): ella riceve però il perdono, mentre essi sono venuti meno alla grazia⁴³.

Uno sguardo diverso

È uno dei passi più imbarazzanti dei Vangeli, forse anche per questo c'è stata, nei primi tempi, resistenza a considerarlo parte di essi. E ancora oggi un grande commentatore termina la sua analisi rassicurando: non è messa in dubbio la legittimità della pena di morte! Il fatto è che Gesù, il Vangelo, ci sconcerca e quando gli accordiamo spazio, lo circondiamo di paletti: sì, però... Vogliamo salvare capra e cavoli e non andiamo da nessuna parte.

Non erano solo le mani ad afferrare questa donna strappata a un amore proibito. Erano anche gli occhi. E non c'è niente di più disgustoso di sguardi arcigni che bramano di possedere, che condannano a morte come estrema forma di possesso dell'altro. Col benessere della legge, anche religiosa. Credo che significhi questo, lo sguardo a terra di Gesù, il suo girovagare col dito fra la sabbia. Un pudore, un rispetto, un atteggiamento di mitezza, un rifiuto a condividere quello sguardo, a umiliare fosse anche solo guardando.

Ma questo testo spiazza anche perché Gesù, come nell'episodio dell'uomo dalla mano inaridita (Mc 3,1-6) non si limita a situarsi dalla parte della donna contro i suoi denunciatori. Gesù prede a cuore loro e lei. Anche loro sono prigionieri. Dell'adorazione della legge, della tradizione ricevuta, del loro accanimento a pretendersi perfetti e a pretendere la perfezione dagli altri, della mancanza di misericordia.

Si alza due volte, Gesù. La prima, è per parlare a loro: "*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*" (v. 7). Il loro allontanarsi dice che una breccia si è aperta. Si tratta solo di una confusione passeggera o sarà l'inizio di un cammino nuovo? Non lo sappiamo, come non sappiamo nulla della storia successiva della donna. È perché è di noi che si tratta, siamo noi chiamati a scrivere la conclusione della storia, da qualunque parte ci troviamo.

Poi Gesù si alza per la donna. L'unico che poteva condannarla, non lo fa, e la manda libera a un futuro nel quale ella non sperava più: "*Va'...*" (v. 11), cammina! È quando noi non crediamo al

⁴⁰ Léon-Dufour, o.c., 614. Egli aggiunge: « una conferma di questa lettura potrebbe venire anche dalla ripetizione di 'nel mezzo' (vv. 3.9). Curiosamente il termine compare de volte di seguito in Dt 22,21.24 nel contesto delle leggi riguardanti l'adulterio: "Tu eliminerai il male di mezzo a te", cioè di mezzo al popolo. Malgrado la diversa formulazione, è verosimile una reminiscenza letteraria che rimanda all'intero Israele".

⁴¹ LLéon-Dufour, o.c., p. 613,

⁴² Panimolle, o.c., p. 308.

⁴³ Cf. Fabris, o.c., p. 489.

futuro che riempiamo di violenza il presente a causa del passato. Dio apre un futuro, perché il passato lo ha messo sulle spalle di suo figlio: *“Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”* (Is 53,5b).

Preso sarà lui ad essere preso e messo in mezzo. E non si troverà difensore. Tacerà come l'agnello condotto al macello, perché così egli aveva voluto. Se oggi ci sembra di camminare su una via aperta, ricordiamo come è stata aperta. Se oggi ci prende la tentazione di far fuori mezzo mondo in nome della giustizia, ricordiamo come siamo stati salvati. Quante pietre ci debbono cadere di mano?